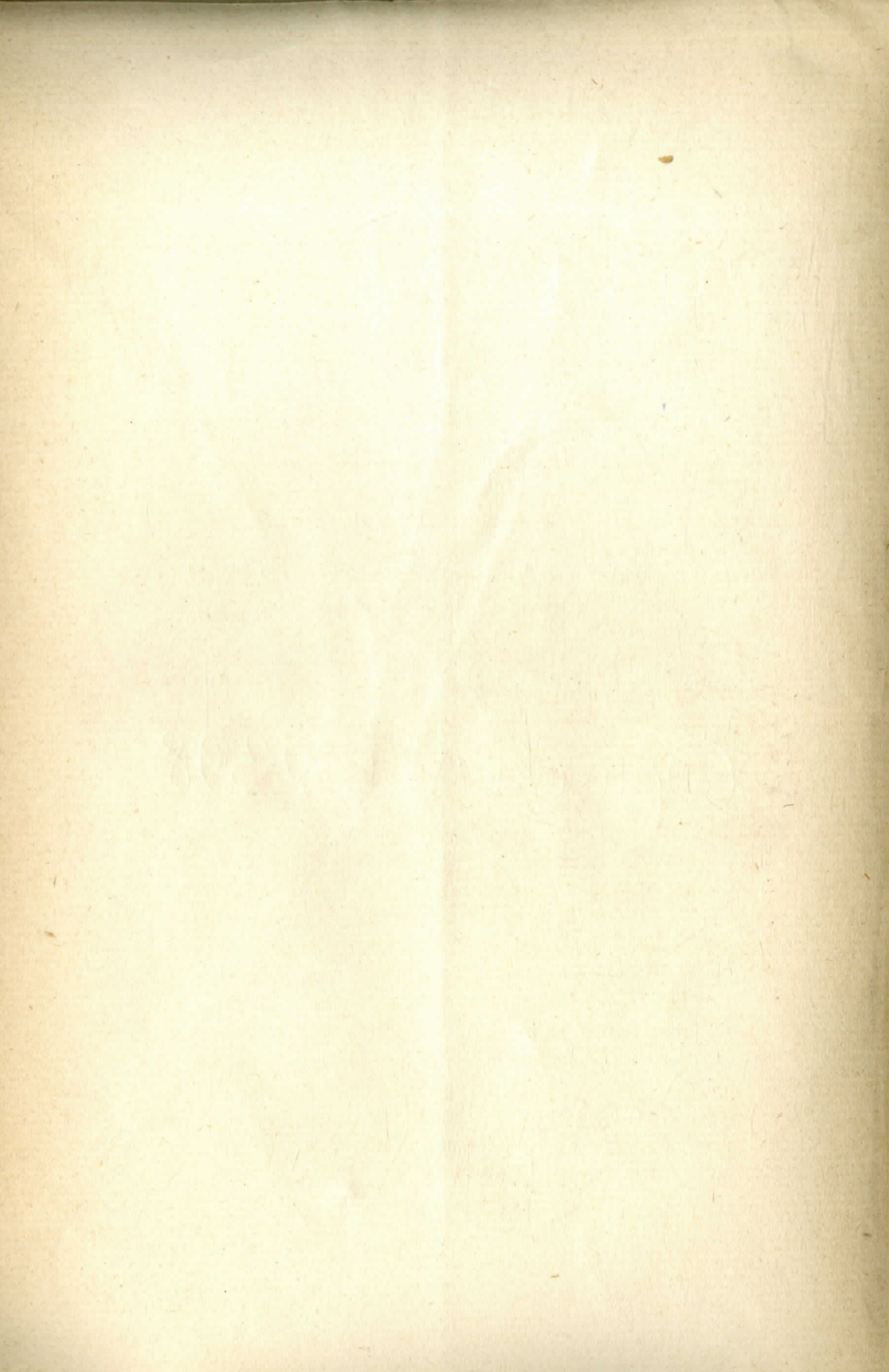
PROF. ENRICO MORSELLI

Filosofi giovani e idee vecchie

Lettera aperta al Sig. Giovanni Papini condirettore della rivista « Leonardo » di Firenze.

(Estratto dalla RIVISTA LIGURE di Scienze, Lettere ed Arti)

GENOVA
Tipografia FRATELLI CARLINI fu Gio. Batta
Via XX Settembre, 22
1904

FILOSOFI GIOVANI E IDEE VECCHIE

PARTE PRIMA.

Per chi leggerà la seconda.

Oggi, in ogni campo dell' attività intellettuale umana (eccettuata forse la scienza sociale) si effettua un movimento ostile contro le idee e le tendenze che costituiscono, secondo me, la più gloriosa conquista ed il più nobile retaggio del Secolo XIX: soprattutto vengono prese di mira la Filosofia positivistica ed evoluzionistica nelle sue induzioni generalmente meccaniche ed ateleologiche, la Scienza sperimentale nelle sue spiegazioni unificatrici, l'Arte nelle sue espressioni veristiche, sostanzialmente sincere, che parlano all' anima collettiva.

Questo presunto « movimento di idee nuove » è una reazione larvata: reazione filosofica, in quanto ci vuole riportare al dualismo, all'idealismo, allo spiritualismo ed al dominio della metafisica; reazione scientifica, in quanto vuole rimettere in circolo le vecchie ipotesi disgiuntive dei fenomeni, e tutto l' arrugginito armamentario scolastico delle « forze », compresa la irriducibile ed invertibile « forza vitale »; reazione estetica, in quanto non vede al di là della forma e invernicia con un dilettantismo individuale di preziosità esteriori o di molli languori il suo vacuo interno o la sua invalidità mistico-romantica . . .

Il peggio si è che tutto codesto movimento a ritroso, cui serve di sfondo il risorgimento di una così detta « coscienza nuova », è opera particolare di giovani. A Firenze, specialmente, un gruppo di giovani di forte ingegno, di eletta coltura, ha assunto l' ufficio accentratore di propaganda e polemica, e spiega la attività sua fervida e intelligente in numerosi periodici che sono altrettante armi di battaglia in favore delle nuove idee.

Essi sono noti (o dovrebbero esserlo) a tutti coloro che in Italia seguono le manifestazioni più spiccate delle nuove correnti che preoccupano la coscienza moderna. Il nucleo ne fu dato dal giornale letterario-artistico « *Il Marzocco* » già diretto dall'Adolfo ed ora da Angelo Orvieto; e ne sono propaggini vivaci il « *Leonardo* », prevalentemente filosofico, quasi del tutto scritto da G. Papini (« Gianfalco ») e da G. Prezzolini (« Giuliano il sofista »); l' « *Hermes* » di G. A. Borgese, particolarmente dedicato a problemi estetici; ed il « *Regno* » di E. Corradini, espressione pura del conservatorismo intransigente: una pattuglia, nell'insieme, non numerosa, ma che si impone per la operosità ammirabile, per il brio giovanile, per l' arditezza dei suoi attacchi critici, per una specie di « snobismo » un pò rumoroso, ma pur sempre simpatico, e per un amore del « paradosso » altrettanto violento quanto sincero. I loro attacchi contro E. Spencer, R. Ardigò, G. Sergi, E. Ferri da una parte, contro F. De Sarlo dall' altra (ed altri se ne preannunziano) sono stati di un vigore eccessivo, trasmodato nella violenza: egli è che la loro penna non conosce lenocinii di forma, e corre veloce e franca allo scopo. Io, pur dissentendone, non ne leggo mai le pagine brillanti e pugnaci senza un vivissimo sentimento di compiacenza; poichè, in mezzo alla moltitudine oggi sempre aumentante di indifferenti e di inerti verso ogni sorta di Ideale e di Verità pura, fa bene all' anima scorgere che vi sono giovani di così nobile spirito e di così elevata attività mentale. E anche leggo con interessamento il periodico di Arnaldo Cervesato, la « *Nuova Parola* » edita in Roma, dove, pur lasciando spazio a lavori di letteratura e attualità varia, si cerca di ravvivare ed attizzare nel pubblico dei lettori tutte quelle aspirazioni semi-mistiche e regressive che prendono le loro impronte nel movimento occultistico, là dove si scrive « Ideale » con una specie di sacro brivido, e dove si rimescolano insieme idealismo, spiritualismo, psichismo, spiritismo, animismo, finalismo, vitalismo, estetismo, decadentismo . . . ogni specie di *ismi.* Infine, leggo con gusto il periodico di Benedetto Croce, quasi soltanto dedicato a studii critici estetici, ma anche a filosofici; cioè « *La Critica* » che

esce in Napoli e sembra voler ridare un po' di vita ai reliquati evanescenti dell' hegelianismo di Vera e De Meis.

Ma nello stesso tempo non posso seguire nè approvare la corrente nella quale questi egregi si sono messi: è, secondo me, una corrente perniciosa, che ci riporterà all' indietro, che frustrerà buona parte delle conquiste del pensiero positivo (1). E questa mia opposizione l' ho manifestata già più volte: nella mia Introduzione alla edizione italiana dei *Problemi dell' Universo* di Ernesto Haeckel, nella mia « *Rassegna mensile di Filosofia Scientifica* » che esce in Bologna, ed è succeduta alla « *Rivista filosofica* », nelle mie conferenze e lezioni, e anche nella breve commemorazione di Erberto Spencer pubblicata su questa « *Rivista Ligure* » fin dal dicembre 1903.

A quella mia commemorazione il « *Leonardo* », nel suo ultimo fascicolo datato in giugno u. s., e con la firma di G. F. « Gianfalco » (G. Papini), faceva le seguenti annotazioni:

« L' opuscoletto è importante . . . per quello che dice contro coloro che non lodano lo Spencer, tra i quali siamo proprio noi, designati alla pubblica riprovazione (!) come *neo-idealisti, neo-verbalisti* (!!) e amanti delle parole inutili e dei sentimentalismi inafferrabili.

« Non vogliamo rispondere, per ora, al glorioso veterano del positivismo monistico italiano, il quale colla sua *Rivista di Filosofia Scientifica* dette il tono al pensiero italiano fra l' 80 e il 90 (veramente fra l' 81 e il 93).

« Non vogliamo rispondergli perchè aspettiamo altre accuse; ci sarebbe troppo facile dimostrargli che non siamo quello che crede. E d' una cosa ci duole — che l' illustre psichiatra, tra le lezioni i libri ed i consulti, non abbia tempo di cercare di comprendere un movimento di idee che non è idealista ed è sopratutto anti-verbalista ».

Contemporaneamente al fascicolo del periodico mi giungeva una cartolina cortesissima di G. Papini, in cui mi avvertiva che il « *Leonardo* » mi aveva provocato così vivamente per costringermi quasi ad un contro-attacco, anzi ad esprimere più realmente e largamente le ragioni della mia opposizione alle « nuove idee ». Io allora ho presa la penna, e « tra un consulto e un

(1) Cfr. in proposito: Paulhan F., *Le nouveau Mysticisme*. Parigi, F. Alcan, 1901; Troilo E. *Il Misticismo moderno*, Torino, F. Bocca, 1899; Séailles G., *Les affirmations de la Conscience moderne*, Parigi, A. Colin, 1903. In favore, vedi: *L'Anima nova*.

libro » ho buttato giù in fretta la seguente lettera aperta al valoroso e grazioso mio contradditore. E la pubblico sulla « *Rivista Ligure* » perchè il « *Leonardo* » ha sospeso durante questi mesi estivi i suoi fascicoli aperiodici, e perchè quì fu inserita la mia breve biografia dello SPENCER; contro del quale il giovane studioso di filosofia di Firenze ha scagliato tante freccie, compresa quella addirittura letale che mai il pensatore inglese abbia fatto o saputo fare della filosofia ! !

Ecco, ora, la mia risposta :

PARTE SECONDA.

Lettera aperta a G. Papini

condirettore del « Leonardo, Rivista d' Idee » in Firenze.

Caro Papini ,

Esiste una telepatia ? Io , anni or sono , la avevo negata , oggi sono disposto ad ammetterla. Quando mi è giunta dalla posta la vostra cartolina di ieri, io stavo per scrivervi : e la vista dei vostri caratteri mi ha prodotta la sensazione di un *già veduto* , sebbene veduto da poco . . .

Potete credere sul serio che io me n' abbia a male delle vostre parole ? Esse non contengono che un rimprovero alla mia intelligenza; ma siccome questa è, per me, il prodotto della organica attitudine dei miei centri nervosi ad associare imagini ed emozioni in idee ed in sentimenti, così non mi sarei impermalito anche se aveste detto che io ero uno stupido. Voi invece mi dite che non *vi capisco* per la ragione che non leggo con sufficiente attenzione i vostri scritti ; voi (quanti siete ? due o tre? il numero non importa, perchè *meno* siete e *più* valete !) voi , intendo, del « *Leonardo* » : — ed io di rimando vi dichiaro di avervi letti, sia pure quando ne potevo trovare tempo ed agio ; ma nello stesso mentre confesso la mia profonda, invincibile incapacità di comprendere che cosa siate, voi Gianfalco e Giuliano il sofista, in Filosofia e che cosa vogliate. No : non vi comprendo, nè parmi di esser solo !

Sarà vero che ciò avviene perchè troppo io sono, come avvertite, occupato nelle lezioni, nei libri e nei consulti; ma quali « lezioni », quelle che dò o quelle che ricevo? quali « libri », quelli che faccio o quelli che leggo? e quali « consulti », quelli per lo spirito o quelli pel corpo? Giacchè è verissimo che io insegno; ma ho ancora la virtù di credere che mi si possono insegnare tante cose che non so, e so di saperne nessuna: — è pur certo che scrivo libri, quando posso finirli, e i miei amici lettori mi rimproverano di non farlo abbastanza presto; e anche ne leggo molti altri, spesso non trovandovi gusto: — ed è, infine, assicurato che io sono un medico consultato, a torto o a ragione, da molti infelici, non tanto per malattie del corpo quanto per tormenti dello spirito, compresi i dubbii degli autori novellini e le noiose insistenze di chi mi crede una biblioteca ambulante.

Ma, caro Papini, ciò nonostante e forse, anzi, in ragione di ciò, io cerco di non lasciarmi passare davanti, senza studiarla, la corrente delle idee odierne. Sarò un « veterano » come mi chiamate, e invidio e invidierò sempre quella vostra adorabile qualità che è la giovinezza; ma non sono un invalido, non ho bisogno di gruccie per le mie opinioni, nè di stricnina per le mie affezioni: — guardo, leggo, studio, e poi penso e domando a me stesso che cosa debbo pensare di me, degli altri, del mondo: sento come sentivo venti, trentaquattro anni fa (ahimè come ho cominciato presto a « filosofeggiare »! avevo diciasette anni!); e mi entusiasmo per le idee belle, buone e vere, o che mi sembrano tali, e provo simpatia per chi va avanti, come Voi due bersaglieri delle « idee » novelle, e sento antipatia per chi sta fermo o mira volutamente all' indietro . . .

Non mi crediate, dunque, nè distratto, nè tanto invecchiato (ho ancora le fibre nervose pervie e le cellule cerebrali senza vacuoli!): ma perdonatemi se vi dico e vi ripeto che non ho la fortuna, che sarebbe grande, anzi per me grandissima, di *capirvi*. A sentir voi dovrebbe tale fortuna essere per me così difficile quanto la soluzione d' un problema d' algebra sublime o la decifrazione d' una sciarada. Sicuramente: preferisco capire presto e senza stento quello che leggo, ma sò anche fermarmi

su di un periodo involuto e meditare su di una pagina astrusa o semi-poetica. Su voi due mi sono fermato ed ho meditato, ma non ho trovata la chiave del *rebus*.

Che cosa siete? Lo veggo, facilmente: chi non lo vedrebbe? Siete critici demolitori di prima forza o, per lo meno, di simpatico ardire: voi tutto buttate a terra e a tutti fate acerbissima guerra. La impresa non è poi tanto difficile, come forse, nella vostra bollente giovinezza, vi credete. La storia insegna e la pratica ammaestra ogni giorno che per edificare occorrono, giorni, mesi, anni! — per distruggere basta un attimo, un movimento impulsivo, un soffio . . .

I costruttori di idee perciò faticano sempre assai più che non i demolitori di sistemi. Creare la più piccola idea è un parto tormentoso dello spirito umano, collettivo o individuo, che spesso vi si esaurisce e ne muore come la effimera: — distruggere, polverizzare l' opera di un' intera esistenza, fosse quella di un PLATONE o di uno SPINOSA o di uno SPENCER *(pardon!)*, è o può essere il prodotto di un « gesto ». Infatti vi sono molti gesti che sembrano azioni pensate, mentre sono esplosioni di sentimentalità inferiori senza valore rappresentativo (direbbe uno psicologo tedesco).

No: non vi farò la accusa di demolire pel piacere di manifestare la vostra forza di critica analitica e per obbedire al vostro bisogno istintivo di novità. Veggo benissimo che avete delle *ragioni* per far ciò: ma, Dio buono! . . non c' è pensiero umano, anche se sperimentale, cui non si possa movere una critica spietata: l' atteggiamento scettico ed ipercritico non è poi tanto difficile da non riuscire in questa impresa talvolta spiacevole. Lo scetticismo (e giurerei, dopo tutto, che scettici non siete, ma per scettici volete figurare quando alzate un altarino anche a MONTAIGNE!) non costituisce, per sè, oggi un atteggiamento filosofico; fu sepolto per sempre con HUME, da quando fu dimostrato che la conoscenza non può raggiungere quell' « Assoluto » che la fantasia crea e mette fuori del mondo, ossia della Realtà.

Ma io credo che non basta saper buttare a terra gli edi-

fizii degli altri, anche se si ha la abilità di dimostrarli castelli di carta. Perchè il giuoco sia completo, bisogna essere in grado di costruirne altri in concorrenza. Ora, voi, se vi atteggiate a iper- e a pancritici, non siete scettici assoluti, di pura lega, pirroniani: avete delle *ragioni* e le sapete dir bene, e dietro questi ragionamenti, talvolta paradossali, spessissimo acuti, avete dei motivi personali di agire così, forse credete anche di avere delle « idee » filosofiche. Prendo dunque la vostra medesima « filosofia » che dà tanta e giusta importanza al personalismo, e vi domando a bruciapelo: che cosa sostituite, nella vostra intellettualità personale, a ciò che entro voi avete l' aria di demolire con tanta furia e calore? . . .

Che cosa vogliate, ecco il problema che io non capisco. Vi seguo finchè distruggete: veggo benissimo che la maggior parte dei vostri colpi va a finire nel segno; — ma fino a quì siamo forse d' accordo, perchè da Kant in poi mi sembra cosa facile, quasi elementare, dire e provare che *tutte le filosofie* sono saggi, conati, sforzi individuali di spiegare il mondo, niente altro, e che un filosofo è tanto più grande quanto è più subbiettivo. Se credete che questo sia avere delle « idee nuove » e che sia il caso vostro, allora siamo d' accordo e non disputeremo più. Ma io vado forse dove voi non andate. Io, con tutti i « positivisti » (domando scusa di dichiararmi tale e di evocare questo aborrito nome), dico però che il personalismo vostro, spinto agli eccessi di cui fate mostra, condurrebbe diritto al *solipsismo* di Berkeley: e allora in me il dilettante di filosofia, chè altro non sono, dovrebbe cedere il posto all'alienista!... Per contro, il mio idealismo positivo, avendomi fatto conoscere che vi sono nel mondo altre coscienze personali fatte organizzate e pensanti come la mia, mi porta a ritenere che la filosofia, cioè la spiegazione del mondo, non può essere soltanto una mia proprietà intellettuale, bensì quella di altri cento, di altri mille, di altri milioni di esseri consapevoli, personali, eguali a me; e così mi conviene a forza, nonostante Berkeley e Kant, diventare realista. Il mondo è mio, stà bene, ma è anche vostro, mio caro Papini, e mio simpatico Prezzolini: siamo, dunque,

per lo meno in tre a sentirlo, a cercare di comprenderlo, a pensarlo; ed essendo in tre non veggo ragione che non si possa essere in trecento o in tremila milioni . . .

Dato questo assioma della nostra conoscenza immediata, intuitiva, — che ci fa essere in *tre* od in *milioni* a sentire ciò che non è il nostro io, ciò che ne stà fuori, compreso il pensiero vostro differente dal mio — è trovata la base incrollabile del Realismo, ed è nello stesso tempo scosso dalle fondamenta ogni edifizio filosofico costrutto di idealità soggettive, ossia ogni specie di Idealismo assoluto: quest'ultimo potrà contentare o lusingare gli individualisti, come Voi siete, ma sarà sempre un non senso riguardo alla storia del mondo e del pensiero: è una storia *reale* che esiste e si sviluppa fuori di noi, e forse nonostante noi . . . Donde, la conseguenza che quando avete distrutto nel *vostro* pensiero le filosofie che corrono per le scuole e per le menti, non le avrete distrutte nel *mio* nè in quello di tanti altri che, bene o male, fanno della filosofia. Se tentate di convincermi che penso male, perchè non mi dite anche che cosa debbo pensare in luogo e vece di quanto mi togliete? . . .

Ora, io sarò un uomo troppo occupato a dare lezioni, a leggere o a scrivere libri, a curare i nervi e i cervelli degli altri; ma sono anche un' anfora che vuotata vuole essere riempita, sono una pagina che cancellata a furia di acido nitrico (la vostra critica non è meno corrosiva, nè . . . fumante!) vuole essere scritta a nuovo, non fosse che per poche righe. Ebbene: ciò che vorreste immettere nel vuoto che mi lasciate, o inscrivere sulla *tabula rasa* del mio cervello di studioso « filosofeggiante » non mi risulta chiaro: lo veggo e non lo veggo; lo sento e non lo sento. Poichè dopo tanto fracasso, mi sembrate indecisi: — fate molte parole alacri, fosforescenti, vivaci, talora violente, ma poi non esprimete in parole concrete e calme un solo concetto ben determinato in cosmologia, ontologia, gnoseologia, psicologia, biologia ecc. ecc.: (ecco perchè vi accuso di verbalismo); — mettete o, se non ce la mettete sempre, vi si può attribuirne la tendenza, la maiuscola alle parole Idea, Assoluto, Spirito, Vita In-

tima, Tutto, credendo di fare o creare delle « idee » mentre scrivete dei nomi (come sopra !) : — giurate sulla autorità di Kant, ma non vi stancate di accendere lumicini a Berkeley e anche, *horresco referens,* ai Gnostici ; — dite roba da chiodi contro Spencer ed Ardigò che stanno alla estrema sinistra, contro De Sarlo che pende all' estrema destra, ma poi non sapete dire il punto centrale dove volete sedere ; — dite di amare l' Arte degli Elleni , e poi avete per nume estetico , ahi mascherine ! , il Maeterlink , magari il Goethe dell' ultima parte del *Faust ,* forse Gabriele D'Annunzio nei suoi arcaismi di forma e di concetto : — ammazzate Taine, e prendete a prestito da Duns Scoto e da S. Agostino . . . Non siete nuovi, dunque, nè moderni : distruggete la modernità per tornarvi a sprofondare negli « idealismi » d' ogni specie , perfino in quelli mistici o di maniera ; volete andare avanti a passo di corsa (per questo mi siete simpatici), ma poi indietreggiate fino alle sorgenti impure del pensiero medievale o, tutto al più, a quelle di seconda mano del Rinascimento paganeggiante in clamide greco-latina cucita da un qualche sarto tedesco o fiammingo (per questo dico di non potervi seguire)...

Che cosa pretendete ? che in metafisica si torni a Platone? in scienza, a Novalis o a Kircher ? in estetica, agli Orfici ? ... C' è un rudere di tutti i tempi nelle « idee » che costituiscono le tendenze vostre intellettive : io le chiamo « tendenze » perchè non sono formate, e voi stessi non avete ancora avuto il tempo, forse non il coraggio, di presentarle precise , esatte, come esatta e precisa è la mira dei vostri strali di critici demolitori. Chi ci capisce, ad esempio, nell' articolo del Sig. Francesco Gaeta che presentate al pubblico come avente comuni con voi « le tendenze ed il metodo » (1) ? Quell' articolo è , scusatemi la diagnosi psichiatrica, della atassia , della epilessia filosofica tanto nello stile, quanto nel contenuto : le « tendenze » ne sono mistico-ataviche ; il « metodo » ne è il confusionismo facilmente sintetizzatore, che va avanti per mezzo di ravvicinamenti esteriori, superficiali, incompleti, immaturi fra uomini, fatti storici, idee

(1) L' articolo è intitolato : *Nel tempio dell' Uno,* N.° già cit., L'« Uno » sembra essere l' « Assoluto » !

e sentimenti. La sola « idea » che vi trovo espressa è quella nel solito ossessivo maiuscoletto: — « IL RAGGIUNGIMENTO DELL'ASSOLUTO CONSISTE NEL DESIDERIO DELL'ASSOLUTO... »; — ma come è « nuova » questa idea!!... Esci dalla tua tomba, vecchio Plotino; escite dal vostro convento, monaci omfalopsichici del Monte Athos: siate adesso felici di avere in questi giovani filosofi, rappresentanti di un movimento ideistico « nuovo », dei novelli seguaci alla distanza di diciasette secoli; più ancora, alla distanza di due fasi opposte conoscitive dello spirito umano . . .

Ma ecco che voi stessi, accogliendo il poeta Gaeta nella vostra compagnia, gli dite — anche a lui! *tu quoque!* — che le sue « idee » non sono le vostre . . . Insomma, chi vi capisce se anche il signor Francesco Gaeta, venuto a voi traverso le delizie quattrocentistiche o polizianesche del bello stile d'annunziano, non capisce di non avere la stesse vostre « idee »? Vi contentate dunque della forma; e non volete che io vi chiami verbalisti? Egli, intanto scorge, come io scorgo, la forza della demolizione in che vi compiacete, ma non trova altro elogio da farvi (per quanto sia giusto) se non che siete « personali ». Ebbene: la personalità è grande dote del pensatore; ma se non si fonde con quella di nessun altro, essa è sterile pel bene della conoscenza comune, ed il filosofare resta un soliloquio frenetico od un dilettantismo di parata.

Ho creduto di capirvi rileggendo di seguito vari numeri del « *Leonardo* ». Mi sono presa la testa fra le mani, ho letto e riletto, sono tornato da capo, ho notate le frasi e parole che mi *parevano* esprimere un'idea: ed ero arrivato a credere che « il movimento di idee » da voi rappresentato fosse « idealista »: ecco perchè vi ho battezzato per « neo-idealisti ». L'avete tanto contro il positivismo, il materialismo, il realismo, l'evoluzionismo ed il monismo, che se cancello dal mio pensiero queste « tendenze » dello Spirito umano (con la *s* grande, come è vostro uso), non ci trovo più che queste altre: idealismo, spiritualismo, trascendentalismo, creazionismo e dualismo.

Il curioso si è che a me negate di essere idealisti, e ve lo lasciate dire e ripetere dai vostri compagni di lotta. Il programma

dell' « *Hermes* » di G. A. Borgese dichiara esplicitamente che il vostro gruppo è composto « di idealisti in filosofia, di aristocratici in arte, di individualisti nella vita » (1); e aggiunge in modo ancora più chiaro che « l'idealismo, di cui sopra, è piuttosto conoscitivo che morale » ; e ribadisce la catena che vi vincola al rimanente del gruppo con queste precise parole : « Noi (dell'« *Hermes* ») li riconosciamo (i due scrittori del « *Leonardo* ») a noi strettamente congiunti per i fondamentali principii filosofici che ci sono comuni ». E voi, allora, nè Papini, nè Prezzolini, avete protestato !

Ma ancora più strano è il vostro silenzio acquiescente verso il Borgese quando scrive che voi, Papini o « *Gianfalco* », siete « un ironista profondo, a modo dei grandi romantici tedeschi » e che a sua volta il Prezzolini, ossia « *Giuliano il sofista* », è « un'anima religiosa solcata da larghe vene di misticismo » (2)!!! Verissimo che in un numero successivo voi stesso vi affrettate a determinare la vostra posizione di solitario, il vostro atteggiamento, ahi come giovanile !, tra il nietzschiano, lo stirneriano e (quasi mi fa pena dirlo) il d'annunziano (3) ; ma insomma, se vi si trova legati a qualche cosa di simile, si parla di misticismo, di romanticismo, di idealismo . . . Dunque, perchè ve la prendete solo con me e mi accusate di non comprendervi?!... Avrò torto io solo se vi dico idealisti? E poi non è il « *Leonardo* » una « rivista di idee » ? Ma di quali idee, tra quelle della filosofia positiva, scientifica, sperimentale, *moderna*, che costruisce faticosamente coll' induzione, e quelle della filosofia antipositiva, antiscientifica, antirealistica, *antiquata,* che si erige presto, come un castelletto di carte da giuoco, col metodo aprioristico ?

Non si scappa di quì : — se proprio eliminate le une e non ci mettete le altre, se in luogo delle prime non accogliete le seconde, allora fate opera vuota : distruggete e non riedificate, polverizzate e rimanete con un pugno di sabbia . . . È questo il punto cui desiderate arrivare ? . . .

(1) Vedi « *L' Hermes* », 1904, Fasc. I, pag. 2 e pag. 60.

(2) Ivi, pag. 59.

(3) In un elegante articolo, intitolato: *Le profezie del prigioniero*, N. II.

In qualche pagina e in non pochi periodi del « *Leonardo* », giurerei di *sì*; in qualche altro, magari di fronte alla prima o intercalato con i primi, giurerei di *no*. Ecco perchè finisco col non capirvi più! Tutte le contraddizioni interiori di un sistema, di una dottrina o, se vi piace, di una tendenza filosofica, sono scusabili quando passino inosservate a chi vive la sua filosofia; e non v'è pensatore da Democrito a Renouvier o ad Haeckel, in cui non sia facile trovar di queste contraddizioni. Ma la mente che crea e imagina quel sistema o manifesta quella tendenza, non si accorge di ciò, perchè dominata dall'armonia apparente fra le parti della propria creatura. Invece, il contraddirsi pel gusto di contraddirsi, come mi sembra che voi due facciate, più con « spirito » che con « rispetto allo Spirito »; proclamare che si dee fare della filosofia a getto, a sprazzi ed a sprizzi, quasi un capriccioso gioco idraulico, e farla variando i colori delle « idee » alla guisa d'una fontana colorata da Esposizione, non è essere « filosofi », scusatemi la dura parola ma non offensiva in bocca mia, è invece essere orecchianti, ovverossia, eufemisticamente, filosofeggianti, . . . non dirò filosofastri.

Non siete « idealisti », nè del vecchio, nè del nuovo idealismo? E tanto meglio: ma allora perchè l'avete tanto contro la filosofia scientifica del secolo decimonono, e perchè vi fate rappresentanti di un contrario « movimento di idee »? Perchè dite il « *Leonardo* » una « rivista d'idee » come se queste non dovessero costituirsi di fatti, siano essi di percezione esteriore siano di percezione interiore?

Ditemi quali sono queste « idee » che si movono in voi e per voi e da voi: qual'è la « idea » che avete sul *mondo?* quale sull'*uomo?* quale sull'*anima?* quale sul *conoscere?* quale sulla *volontà?* quale sulla *natura?* quale sul *sapere* e sulla *storia?* quale sulla *religione?* quale sull'*arte?* quale sulla *società?* quale sul *progresso?* quale sulla *morale?* . . . E potrei continuare a chiedervi conto di tutto ciò che distruggete, di moderno, di pensato da Cartesio in poi, su ciascuno di questi argomenti del pensiero filosofico; e potrei mettervi col dorso al muro, doman-

dandovi che cosa ci mettete al posto di quanto fate scomparire, come due abili prestidigitatori o tiratori con mitragliatrici Maxim, da ciascuna di quelle caselle della filosofia fin qui edificata.

Ho tentato di farlo coi vostri scritti del « *Leonardo* »: a ciascuno di quei punti interrogativi (terribili tormenti plurisecolari dello spirito umano) ho data la risposta che trovavo o che mi pareva di trovare in voi, Gianfalco, e nel compagno indivisibile vostro di lotta e di ardimenti, in Giuliano il Sofista. Ma fatto questo lavoro di ricostruzione coi materiali frammentarii che nella fretta della demolizione vi lasciate addietro, mi è venuto fuori un mostro che mi ha ricordato quello famoso di Orazio : *desinit in piscem* . . . Ma almeno quel mostro avesse una sola testa da una parte, una coda dall' altra : mi è parso che avesse più teste, tutte discordi come le serpi della capigliatura di Medusa; e in quanto alla coda, il mostro ce l' avrà, ma la nasconde perchè è una coda. . . . . idealistico-spiritualistico-vitalistico-teleologico-mistica a base di parole nuove rivestenti concetti vecchi.

L' indole principale della vostra tendenza leonardesca è l'opposizione ostinata al positivismo e monismo : — dunque, ho ragione di mettervi nel gruppo dei neo-idealisti. La mia designazione non vi può offendere : siete (giova dirlo) in abbastanza buona compagnia , nè veggo perchè dobbiate schermirvi dal *nome* quando siete la *cosa*. Non crediate però di essere tanto « soli » come vi sembra : il vostro amor proprio , forse, si appaga della illusione di essere separati, isolati, singoli, individui (in filosofia, si capisce) ; ma io che vi guardo, stando fuori del vostro io , scorgo benissimo i legami che vi avvincono alla odiernissima corrente anti-positivista, neo-idealista, neo-vitalista, neo-finalistica, neo-mistica che fila , come una spola , tra il tomismo di LEONE PECCI e il paranoidismo di LEONE TOLSTOI ! La coda del mostro di cui sopra diventa un filo, invisibile per voi che lo tessete automaticamente come il ragno tesse la sua tela, ma visibile per chi conosca un poco la storia delle correnti filosofiche antiche e recenti, delle vecchie e nuove « idee ».

Dico quello che penso, sapendo che siete giovani di altrettanta larghezza di opinioni quanta è ammirabile la vostra col-

tura e quanto splendido è il vostro ingegno: e sò che non ve ne avrete a male; anzi, forse, non vi dispiacerà che questo « veterano del positivismo e monismo » vi studii e vi giudichi conforme al suo modo di giudicare e di pensare.

Ma quando, compiuta o tentata la ricostruzione dell' « Idea » di cui siete paladini, me la veggo davanti, composta di frammenti di cose vecchie se guardata per di dentro, vestita a più colori come un arlecchino se guardata per di fuori, io, che non la capisco come dottrina o sistema o atteggiamento armonico del pensiero filosofico, credo di capirla però quale fenomeno psicologico di ripetizione di sè medesima. Mi spiego: — tutte le vostre e più esplicite rivelazioni di « idee » sono in contrasto con il monismo, ossia con la tendenza unificatrice, e sono in favore di *un pluralismo* che risuscita la separazione primigenia delle diverse manifestazioni della natura e dello spirito. Non vi dite e proclamate forse favorevoli al particolarismo, alla pluralità delle forze e delle attività? E così segue che siate pluralisti anche nelle costruzioni ibride frettolose e appena accennate del vostro pensiero; e così avviene che sacrifichiate alla voluttà delle impressioni particolari la unità fondamentale della natura universa, compreso — per noi monisti — lo spirito. Ma appunto per ciò ed in ciò non posso lasciare, senza proteste, la vostra pretesa di rappresentare un movimento filosofico « nuovo ».

Meglio ancora: vi comprenderò se mi confessate di tornare addietro, di 2500 anni per lo meno, nella storia e nello sviluppo della conoscenza; — se mi dichiarate di voler ridonare allo spirito umano la tranquillità inconscia ed ignara del feticismo, quando ogni cosa ha un' anima particolare e vive per sè ed in sè, senza legami col resto; — se mi rievocate tutte le « forze » della natura fisica, compresa la « forza vitale » della morta Biologia; — se mi risuscitate l' « anima » personale e indistruttibile nella sua attività individua, come l'hanno inventata i primitivi e creduta tutti i vecchi, impenitenti dualisti; — se mi rimettete a nuovo tutte le « deità » dell' olimpo politeistico in Religione, e tutte le antiquate singolarità del miracolo che non ha legge, del fenomeno che non ha numeno, dei modi ed ac-

cidenti che non hanno sostanza, del fatto naturale che ha coscienza del *suo fine* e tende a raggiungerlo. . . Ma tutto ciò voi lo chiamate « movimento di idee » e sopratutto di idee moderne, odierne, nuove? « Anima nova » ! !

Oh amici miei, che non conosco ma che amo perchè la vostra ha comune con la mia anima il culto della filosofia; giovani ardenti e nobili nella ricerca del Vero e del Bello, come mai non vi accorgete di andare contro alla corrente grande e maestosa che da tanti e tanti secoli porta il pensiero verso l'Unità? Come! La scienza avrà, per nulla, dimostrato sperimentalmente che tutte le forze si mutano una nell' altra, sicchè *in fondo* debbono essere una forza sola; — che tutte le realtà da noi percepite per mezzo dei sensi sono un continuo nel tempo e nello spazio, cosicchè *in fondo* debbono essere una Realtà sola; — che tutte le attività della mente, pur così varia e molteplice, sono una corrente ininterrotta detta « coscienza » (lo disse stupendamente W. James, che pure è un vostro idolo!); — che arte, scienza, religione, metafisica, rappresentano un insieme senza frattura nè vestigia di composizione (lo insegna anche Benedetto Croce, altro dei vostri « iddii » maggiori!). — E voi, in pieno 1904, venite a ripiombarci nel particolarismo, nel pluralismo, nel molteplice non unificabile, nel singolare non generalizzabile, nell' analisi senza capacità o possibilità di sintesi, come se il lavoro di più migliaia di anni fosse stato inutile, anzi (voi lo gridate ad alta voce) « antifilosofico »? Ma se mirate a ciò, chi volete che vi comprenda e vi segua come rappresentanti di un « nuovo » movimento di idee? C' è movimento, davvero, nel lavoro critico che fate, ma non nel costruttivo: c' è anche del vigore nei vostri scritti filosofici: ma di fronte alla corrente ultrasecolare ed universale di *tutte* le filosofie maggiori, vere e gloriose, checchè diciate, le quali vanno da secoli verso l'unità, voi camminate a ritroso, e fate come il fanciullo che stanco di vedere avanzare la lancetta della pendola la fa girare a ritroso credendo così di rubare del tempo al Tempo.

Ma forse fate ciò per un capriccio giovanile, e allora. . . vi capisco. A molti la novità piace, solo perchè va contro alle cose

che si sono viste invecchiare: però indossando il « nuovo costume » spesso non ci si accorge che sono le mode del '30 o del '60 che ritornano. Io non vi perdonerò mai, cari e giovani amici, di fare del preraffaelismo in filosofia. Già anche nelle decorazioni e nei mobili (taccio dei quadri e delle statue!), il « floreale stilizzato » ci viene oramai a noia. È tanto incommodo, oggi, sedere sopra una seggiola del XIV o XV secolo, incapace di bene abbracciare le nostre forme corporee, fattesi più molli o più sensibili, quanto è poco favorevole alla coltura umana tornare a imbastirle del Platone, del Plotino, del maestro Eckardt e anche del Ruskin (quando non è preso quale esteta puro, ma quale preteso teorico dell'estetica). Chiamatemi un « borghese della filosofia », ma trovo più commodo sedere in una buona poltrona all' inglese, fosse anche di fabbrica « Erberto Spencer ». Quella, almeno, mi concede un pò di riposo dalle titubanze dello scetticismo, dalle epilessie dell' hegelianismo, dai rapimenti del misticismo e dalle genuflessioni dello spiritualismo. E poi, riposando sui sicuri guanciali della scienza positiva, mi è dato di ammirare, se non un edifizio fabbricato per l'eternità, per lo meno un edifizio costruito con armonia di linee architettoniche, e che sodisferà l'occhio della mente fino a quando essa non ne abbia trovato o creato uno più sistematico e più finito, composto cioè con materiali sempre più intrecciati ed unificati.

Vi accuso anche di contraddizione intima, inconciliabile, e per questo di non essere *chiari*. Badate che non vi accuso di mancata sincerità, mentre sapete che la maggioranza grande dei filosofi accademici, cattedratici, contro i quali anch' io sono insorto da anni e torno ad insorgere con voi, non è sincera. Ma voi, giovani entusiasti e generosi, se peccate in riguardo alla sincerità, peccate per eccesso; alcuni vostri attacchi non soltanto sono fieri, sono feroci. Voi tutti accusate, i moderni, da Spencer ad Ardigò, di non saper fare della « filosofia ». E stà bene: ma perchè non siete altrettanto chiari per conto vostro dicendoci finalmente qual' è la vostra « filosofia »? e uscendo, alla buon'ora, dalla fase aggressiva e atrabiliare del vostro atteggiamento extra-filosofico?

Vorrei compiere un' inchiesta sul vostro « gruppo » per sapere da altri ciò che sanno o credono sapere di voi; ma sono certo che, come me, moltissimi studiosi capiscono poco quel che volete e non iscorgono nettamente ove miriate. Soprattutto non vi lascierò dire, senza sorriderne, che il moto di idee da voi agitate ed esagitate sia costituito da attività *innovatrici* : per innovare bisogna creare, mettere qualche cosa di nuovo, di originale, di inaspettato, al posto del vecchio e del rancido. — Ci mettete forse il vostro « pluralismo » nella metafisica? Ed io vi dico che siete atavici, perchè rimettete a nuovo cose morte da un pezzo e quasi uscite dalla memoria degli uomini pensanti, degli uomini cogitativi, per ricongiungervi agli impressionisti primitivi che dividevano nella mente tutto ciò che colpiva in successione i loro sensi. — E in psicologia ci mettete il dominio dell'« idea astratta » che non deriva dalla nozione dei fatti sensibili? Ed io vi dico che risuscitate quel mondo di creature invisibili che aleggiò attorno al macrocefalo PLATONE. — E in cosmologia, ripensate alle « qualità multiple » che non si riducono a quantità? Ed io vi dirò che dalla lavagna del sapere cancellate senza ragione tutta la matematica, che è la scienza delle scienze, e tutta la meccanica, la fisica, la chimica... — Forse in biologia ponete la « vita » fuori dell'organismo, e con ARISTOTELE mal compreso antiponete violentemente la « forma » alla « materia »? Ed io vi obbjetterò che disgiungere la funzione dall' organo, porre quella avanti questa, è pensare con miti, non con nozioni sperimentali. — In antropologia, forse tagliate il legame genealogico fra gli esseri, distinguendo, come gli scolastici, l'*animal rationale* dall'*animal sensibile*? Ed io vi dico che allora tanto vale tornare a credere in Adamo ed Eva col pomo e col serpente. — Anche in sociologia, supponete forse che l' individuo agisca come « un particolare » e particolareggi dalle sue origini in poi? E allora, se gli levate quanto gli viene dal pensiero collettivo, riducete l' uomo-individuo ad una essenza degna dell' alambicco di alchimisti medievali.... Ma forse qui vi compiacete di formare parte dell' uditorio di Zarathustra! . . . — E in estetica fissate lo sguardo nella Bellezza col *b* maiuscolo inchiodatole sulla testa

da Ruskin e dai D'Annunziani? Ahimè, fate opera sterile che non parla agli uomini vivi, tali come sono, e che sarà « l'Arte » alcoolizzata dai poetastri chiomati del *Chat noir*, ma non sarà « le arti » quali davvero escirono e seguitano ad escire dal fecondo grembo dell' umanità vivente, dell' umanità integrale...

Potrei continuare a dirvi tutto il mio schietto pensiero sull' opera vostra, quello che ho compreso o creduto di comprendere in essa per quanto dite e per quanto sottacete: ma varrebbe la pena di insistere su di un dissidio così pieno ed aperto qual' è fra di noi? Io, sempre convinto che la filosofia tende all' *unità*, e che la novità vera da aggiungere alla trama del passato consisterà sempre in un nuovo e ancora sfuggito vincolo fra le cose, fra i fatti e fra le idee; — voi, persuasi, a quanto sembra, che l'accertamento ed il sentimento del diverso o del molteplice siano fine a sè stessi, e che la mente umana, dopo tanti secoli di sforzi per armonizzare fondere ed unire, debba adesso rifare, novello tormentato Sisifo, la sua strada a ritroso, debba ricominciare a disgiungere, a dissolvere, a disunire. Siete, dunque, in progresso riguardo al punto cui erano arrivate scienza e filosofia? o piuttosto non regredite verso le elementari forme separatiste dell' anima infantile e selvaggia, che non vede le affinità, eppure pensa le analogie; che non scende sotto la superficie delle cose, eppure si alza ai voli icarei della fantasia; che non sà ancora sintetizzare perchè non è per anco giunta alla analisi, eppure concede l' anima a ciascun oggetto, e proietta le proprie facoltà spirituali su tutti gli esseri e su tutti gli eventi naturali?

Non vi impermalite se in testa alla presente lettera aperta ho scritto: — *filosofi giovani, idee vecchie.* — È per me doloroso scorgere l'inganno in cui cadete, ma non ve ne faccio una colpa; voi obbedite alla moda, voi inconsapevolmente siete trasportati dalla corrente reazionaria: siete gli apostoli del negativismo filosofico, avendo in tasca il catechismo dommatico della reazione neo-idealista; gestite come paladini della « coscienza nova », e portate sulle spalle il baldacchino che copre in processione quelle

« grandi » parole che sono l' Assoluto dei mistici, il Dio dei teologi, l'Anima degli spiritualisti, la Natura bruta e insensibile degli scolastici, le Forze e le Quiddità dei metafisici, le Estasi dei gnostici... Senza accorgervene vi inginocchiate agli « Idoli » flagellati da BACONE, e sporgete, in pieno 1904, i polsi ai « Vincula » spezzati da GIORDANO BRUNO. Date torto a GALILEO, per citare S. BERNARDO; buttate in un canto lo SPENCER, per mettere al suo posto PASCAL; dite « raca » o « prete spretato » (perchè questa sconveniente personalità ?) ad ARDIGÒ, e bruciate granelli di incenso a... MAETERLINK. Voi decapitate la « idea » perchè è sostanza, in omaggio alla « parola » perchè è forma; voi tutti, del gruppo fiorentino, di forma vivete e per la forma vi esaltate. Non siete, dunque, pensatori, ma parlatori!

In due punti soprattutto vi trovo in grave peccato: quando parlate male di AUGUSTO COMTE, e poi lodate certo SCHILLER, recente scrittore inglese di articoletti filosofici che se non mette l' umanità sugli altari, come fece il fondatore del positivismo caduto in demenza, le fa regalo del metro subbiettivo con cui misurare la tela filosofica; e quando scrivete di WILLIAM JAMES che è « il più grande filosofo del mondo attuale » (!), e poi passate sotto silenzio le sue note inclinazioni e credenze spiritiche. Ma il vostro SCHILLER sfonda una porta aperta or sono cento e più anni da quel gendarme della conoscenza che si chiamava EMANUELE KANT: soltanto ci mette attorno degli svolazzi stile liberty, e però appare « moderno » a chi si contenta della forma o delle parole. Ma il JAMES (toltone il suo segnalatissimo merito psicologico) è tanto « grande filosofo » da non avere aggiunta una idea sola alla fila delle idee vecchie e nuove di cui si onori la storia del pensiero metafisico, filosofico e morale.

Nel « *Leonardo*» del giugno, poco più in là del punto in cui mi accusate di non studiarvi abbastanza e perciò di non comprendervi, citate come prova del profondo senso filosofico di JAMES l' avere egli in tasca, senza però sciorinarla, una spiegazione o ipotesi « più mistica e teologica » (ah, vi ho colto) di quelle « ipotesi materialiste », con cui valendosi di dati sperimentali la

fisiopsicologia spiega le conversioni improvvise di S. Paolo e del colonnello Gardiner, cioè i mutati atteggiamenti psichici del grande apostolo sulla via di Damasco, e del povero paranoico Nord-americano, un erotico-mistico divenuto ad un tratto impotente e frigido verso le donne, e grato a Dio del bel dono improvviso!...

Allora, ditemi che, dopo tutto, anche voi entrate con Cervesato nelle spire dello spiritismo americano (che temerariamente si appella da sè « neo-spiritualismo »), e vi manderò in regalo, pel prossimo anniversario della fondazione del « *Leonardo* », le opere postume di Allan Kardec e la ponderosa monografia di Hodgson sulla « medium » Piper: vi imparerete, se non lo sapete ancora, come ragionano gli spiritisti o neo-spiritualisti, cui si è voluto aggregare il James, per avere il coraggio di affermare che fu finalmente trovata la « prova » (?! addirittura la « prova ») della esistenza e sopravvivenza dell'anima personale.

Voi, esagerando giovanilmente nelle lodi come vi avviene nel biasimo, dite quel tale Sig. Schiller il « liberatore di molte catene » e il « distruttore di molti idoli »; ma cosa ha saputo egli fare se non proiettare nel mondo l'attività sentita dalla sua coscienza traverso i suoi muscoli? Filosofia vecchia anche questa, del *volontarismo*, che sembra essere intanto la vostra ultima parola in metafisica: tanto vecchia quanto lo sono gli esseri aventi delle membra che li movono e si movono; poichè anche il selvaggio, sentendo in sè medesimo la *volontà di fare*, la attribuisce agli oggetti, alle cose, alla natura, e imagina il mondo o come un enorme animale simile all'uomo, o come una collezione di meno enormi, ma sempre grossissimi animali cui dà poi, passando allo stadio della barbarie filosofica, il nome di « forze » perchè non sà ancora dar loro con Schopenhauer o con Hartmann il nome metafisico di Volontà o di Incosciente!

Si può essere più antiquati o meno « nuovi » di così? Ma se passarono duemila trecento anni da Socrate, ne passarono anche cento e più mila da quel nostro antenato preistorico che imaginò, nella sua paura del buio, l'esistenza delle anime separate dai corpi dei suoi nemici e vaganti minacciose innanzi alla bocca della caverna ove si rifugiava; e sono decorse centi-

naia di secoli da quando il primo dei neolitici che soffregata l' ambra di cui s'ornava al collo la vide attirare le particelle leggiere di materia, non seppe intuire che quella era la stessa attività fisica o naturale che gli si rivelava da lontano come tuono, dappresso come folgore . . . Lascio altri riscontri preistorici coll' atteggiamento pluralista e antropomorfico della vostra « novella » metafisica. Dico soltanto che è passata tutta la storia da quando il pensiero umano, reso adulto e consapevole, si è cominciato a liberare dal giogo delle proprie creazioni fantastiche: e voi, giovani, vorreste ribadire quel giogo?

Il mondo si traduce, voi dite, in termini psichici, in inconscio, in coscienza, in abitudine; ma pretendereste forse che il mondo sia esclusivamente psichico, cioè che il pensiero umano pensi sè stesso e crei con ciò l' essere reale? Allora negatemi, se sapete e potete, di essere « idealisti » come io vi denomino: allora dimostratemi che il fatto psichico che pensate non è parola, dato che fuori di esso il vostro scetticismo non vi concede di ammettere una Realtà, e io cesserò dal dirvi « verbalisti ».

Ecco, per me almeno, giustificata la opinione che ho espressa sul conto del « movimento di idee » rappresentato da Voi e da altri giovani filosofi, esteti, letterati, critici d'arte, i quali condividono la vostra antipatia per il positivismo monistico sostenuto e difeso da questo veterano che, ciò nonostante, vi stima e vi predilige perchè vivete di ideali e vi onorate di combattere per delle idee.

Genova, 30 giugno 1904.

PROF. ENRICO MORSELLI.